

(3) — Infatti scrisse il Borsati (*ad Consilium XXIX*) che » Testatus est D. Andreas Mantinea (al-
» l'anno 1564) instituendo haerem suum universalem Magnif. et Excel. Juris consultum D. Julium Gal-
» vaneum in executione licentiae habitae ab episcopatu Mantuae cum honore dandi usufructum uxori in senili
» aetate et dispensandi singulis annis majorem partem fructuum dictae haereditatis in pios usus et pauperes
» Christi. Decessitque demum D. Cardin. Hercules, superstite Mantinea, qui et ipse vitam obiit tempore.
» Ill. et Rev. Cardinalis Federici Gonzagae successoris in episcopatu Mantuae dicti D. Herculis » ed il Cardi-
nale Federico morì al 22 di febbrajo dell'anno 1565.

(4) — Lo stesso Pontefice *ad Kalendas maij* del medesimo anno confermò ed approvò la concessione fatta dal cardinale Ercole ad Andrea Mantegna *supplentes etiam singulos tam juris quam facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem.*

— N. 164. —

Possesso ceduto al 30 di dicembre del 1539 dallo Spedale di Mantova a Giorgio della Vacca pittore. (1) (*Inedito*)

In Christi nomine. Anno 1539 indic. XII die 30 mens. decembris, tempore ecc Ibi Magnif. rector Hospitalis D. Laurentius Zaffardus habitis sold. 20 pro honorantia cum carta ecc, legitime investivit et investit ad novem annos prox. magistrum Georgium de la Vaccha pictorem (2) habit. in cont. ruperis praesentem, stipulantem de una petia terrae nominata la Motta posita in villa Turicellarum bobul. duarum tab. 94 penes ecc. Ad habendam, tenendam, ad meliorandam et non pejorandam et ad solvendas hospitali singulo anno libras II. et sol. 15 et parvos 2 par. Mantuae ecc.

Ego Lancilottus de Gazio civis notarius Mantuae scripsi.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal *Registro tertio investitur. Hospitalis* al fogl. 29 — Da altro di questi registri abbiamo pur rilevato che al 1542 lo stesso *magister Georgius pictor. fil. q. D. Antonii de la Vaccha intendens liberare duas petias terrae positas in cont. Nespoli de vicariatu Ceresii, tradit D. Rectori hospitalis in permutazione aliam petiam terrae in territorio Savirole. bobulcar. 20 vel circa.*

(2) — Giorgio dalla Vacca fu da noi ricordato al § 5° del cap. 1 del libro II nel primo volume.

— N. 165. —

Lettera scritta (crediamo all'anno 1540) da Paolo Giovio a Pietro Aretino. (1)

Io diedi nuova a V. S. come il Sig. Duca di Mantova col mezzo del sig. Marchese (2) e ruffianesimo del mio compar Tiziano vi aveva iterum posto al libro dei suoi antichi amici, e spero che il Sig. Castellano l'avrà mandata a buon recapito. Fatte le tre feste venni a Milano a fare capo d'anno, e andando S. Eccel. a Vigevano, sono venuto a Como a godere me stesso finchè S. E. mi chiamerà. Conclusi per M. Francesco Salviati (3) al quale darete l'acclusa e intenderete il tutto. Farò ancora opera che il nostro architetto abbia buon indirizzo nè io mancherò di diligenza. Ma S. Ecc. disse che farebbe scrivere al Saracino che desse dieci scudi per arra del musaico dei cavalli e così lo solleciterà a fornire. Delle cose pubbliche io non credo se non quello che si vede alla giornata.

(1) — Questa fu pubblicata dal Bottari fra *le lettere pittoriche* al T. V alla pag. 222, e per quanto si rileva da altre scritture del Giovio deve essere stata scritta sul finir del gennajo od ai primi di febbrajo del 1540.

(2) — Forse il marchese Cagnino Gonzaga marito ad una nipote del Cardinale Salviati, la quale fu ritratta in dipinto da Francesco Salviati sotto forme di Nostra Donna.

(3) — Francesco Rossi detto Cecchino dei Salviati ebbe fama di valente pittore. Molto egli lavorò in Roma, in Venezia ed a Parigi, e morì all'anno 1563. Il Bottari avendo letto in altra lettera scritta al 24 di febbrajo del 1540 dal Giovio all' Aretino, « Scrisi da Mantova circa alla reintegrazione della grazia del « Sig. Duca di Mantova, del qual effetto ne vidi una vostra al Signor Marchese. Dipoi scrisi da Milano » circa al condurre al servizio del Sig. Marchese l' eccelente Francesco Salviati » osservò che; *il Vasari non parlò di questo trattato del marchese di Mantova con Francesco Salviati.* Noi però crediamo che non fosse stato il Gonzaga (qui infatti nominato duca e non marchese) il quale avesse iniziate pratiche per lavori da farsi con il Salviati, ma qualche altro signore che abitava in Milano. Infatti nella stessa lettera si legge: *Primo, esso maestro Francesco avrà le spese col suo giovine in casa di M. Raduoldo alla Ambrosiana;* e forse, come pensiamo, il Giovio intese di parlare del Marchese del Vasto collegando i fatti narrati dalle storie con quanto è detto nella lettera stessa, cioè che *lo stato di Milano si darà a Orliens e lo signore Marchese del Vasto allora governatore di Milano, anderà ad altre bande.*

— N.º 166. —

Contratto stipulato al 14 di marzo del 1540 da Giulio Pippi coi rettori della fabbrica della Steccata in Parma. (1)

† Yhs̄ adì 14 de marzo 1540.

Noto sia ad ogni persona che legierà la presente come mi Julio romano habitante in Mantova prometto de osservare et mantenere un accordo de certi patti fatti con M. Johan Francesco Testa (2), quale M. Jo Francesco è venuto in Mantova a posta mandato da la vener. congreg. de la Steccata de Parma a nome et esequitore de li magnif. Sig. Offitiali cioe il S. M. Cesare Bergonzo priore, M. Ottaviano Garemberto, et M. Lodovico Chinzano, quali son stati eletti da ditta compagnia per tale impresa acciò la pictura de la fabrica de ditta Steccata si finisca, che io Julio sia obbligato fare un desegno colorito con aquarelle in carta de la instoria de la Incoronazione de la glorioss. Vergine Maria ben ornato et ricchissimo de angeli et altri santi acciò ditto desegno sia ben pieno a laudo de persone de bon giuditio, et che etiam io Julio sia tenuto refare ditto desegno in un cartone tanto grande quanto farà bisogno per metterlo a opera per un altro de pentore a beneplacito de li soprascritti signori. Del che io non sia obbligato ad alcuna cosa, ma che de ditto cartone sia obbligato finire sol tre principali figure Yhu Xpo e la sua Santiss. Madre et lo increato et omnipotente Dio. Qual opera prometto farle per tutto il mese di dicembre 1540. Con patto che ditta vener. compagnia sia obbligata darmi per mia mercede et integro pagamento scudi cento d' oro in oro, de qual numero confesso haverne receputo venticinque scudi simili da M. Jo. Francesco Testa a nome de ditta compagnia mandati per ditti S. gentilhomini; et il resto ditta compagnia si obbliga darmeli o mandarmeli secondo vederanno il lavoro fatto: qual resto serranno scudi settantacinque. Et in fede della verità io Julio ditto ne ho fatta la presente scritta et sottoscritta de mia propria mano con li testimonii qui sottoscritti nel dì, mese, et anno soprascritto.

Io Julio Romano

Io Batt. da Covo fui presente ut supra.

Io Fermo da Caravaggio fui presente ut supra.